
Rappresentanza sì, rappresentanza no

Esistono varie istituzioni storiche che nel tempo hanno dimostrato la loro capacità di incidere nella società per migliorarne alcuni aspetti o in ogni caso creare condizioni di convivenza più sostenibili.

Tali istituzioni a volte invecchiano, perdendo le ragioni della propria esistenza. Le cause sono molteplici: talvolta la "mission" viene superata dagli eventi, altre volte è l'architettura dell'organizzazione sociale che rende inutili certi interventi sulle dinamiche dello sviluppo delle comunità.

Ecco perché si parla spesso di enti inutili; sono quelle istituzioni che hanno perso le ragioni della loro presenza nella società e continuano a generare costi assolutamente improduttivi.

Ogni tanto vale la pena riflettere sul tema e verificare se esistono ancora le circostanze che hanno portato alla nascita di un'istituzione oppure se sono nate nuove condizioni o anche se si sono rafforzati i presupposti per dare un nuovo impulso motivazionale.

Sarà perché il virus ha creato spazi temporali più adatti alla riflessione, sarà per l'età, ma in ogni caso credo valga la pena provare a capire quali sono oggi le ragioni di una rappresentanza sindacale come Inarsind che nella sua lunga storia ha dimostrato di poter affiancare i liberi professionisti, ingegneri e architetti, nella ricerca di una posizione sociale più consona alle attese; certo non si può negare che la tendenza all'individualismo del nostro mondo tiene da sempre ai margini le organizzazioni sindacali e gli organi di rappresentanza.

Vorrei provare ad animare un confronto su questo tema.

È evidente che il dibattito non può giungere ad esiti perentori e conclusioni categoriche, ma deve avere l'obiettivo di superare gli anacronismi come i minimi tariffari e produrre nuove idee e iniziative in grado di tenere conto delle veloci trasformazioni della società e del ruolo che in essa si ritagliano ingegneri e architetti liberi professionisti.

Alcuni anni or sono un'analisi ironica della nostra attività professionale aveva suddiviso gli interpreti della nostra **categoria professionale** in:

- motivati
- ambiziosi,
- depressi
- soddisfatti;

erano categorie psicologiche e filosofiche, frutto di un ambiente ottimista in continua crescita.

Oggi purtroppo è tempo di caratterizzare e analizzare la comunità dei liberi professionisti ingegneri e architetti distinguendoli per il valore del reddito imponibile:

coloro che hanno un reddito inferiore a 35.000 euro

coloro che hanno un reddito compreso fra 35.000 e 100.000

coloro che hanno un reddito superiore a 100.000

coloro che hanno un reddito inferiore a 15.000 euro.

Di quest'ultima **categoria** preferirei non parlare perché voglio sperare che siano situazioni percentualmente irrilevanti ma certamente bisognose di un'attenzione assistenzialistica da parte dello Sato Sociale.

Ma veniamo alle altre categorie; la più numerosa, che supera sicuramente il 50% dei colleghi iscritti a Inarcassa è la prima.

Un laureato quinquennale con una famiglia di quattro persone e in sostanza 1.500 euro al mese disponibili per 12 mensilità può considerare sufficiente il risultato economico delle sue attività professionali in relazione alla vita che conduce e alle prospettive sue e della sua famiglia per il futuro?

Quali progetti potrà mettere in campo per garantire ai suoi figli un sufficiente grado di istruzione, un adeguato sostegno per il tempo libero e per tutte quelle attività che rendono solida una famiglia e soprattutto fiduciosa e capace di superare i vincoli di una vita di sopravvivenza?

E la pensione? Quando sarà, quanto sarà, e se vi fosse una malattia? O un'altra pandemia?

I liberi professionisti sono per antonomasia individualisti e ripongono nelle proprie capacità grandissima fiducia. Questa circostanza innegabilmente virtuosa non elimina le criticità; forse rappresenta un momento consolatorio, a mio modo di vedere rappresenta anche, in parte, una resa e l'accettazione di un destino a volte troppo complicato.

Se dal punto di vista generale auspichiamo che le dinamiche sociali conducano ad una maggior serenità e libertà non possiamo rinunciare, a prescindere, a guidare le cose in modo che il futuro della società sia migliore.

Ecco il senso di una rappresentanza che ai vari livelli dell'organizzazione sociale possa far emergere i diritti e desideri dei liberi professionisti ingegneri e architetti, non si tratta di consegnare il proprio futuro professionale ad altri ma convincersi che il proprio contributo è interesse di tutta la **categoria** e di conseguenza di tutta la società, vuol dire dimostrare con i fatti il rispetto sincero per i colleghi anche nella concorrenza e soprattutto la stima in noi stessi come persone e come intellettuali.

Anche le altre categorie di reddito più fortunate soffrono di individualismo, ancor di più riconoscendosi in un panorama solo apparentemente privilegiato.

Basta poco, come dimostrano le recenti crisi finanziarie e sanitarie, per distruggere l'impegno di una vita professionale e per demolire una posizione conquistata a fatica, se non si sostengono i meccanismi legislativi ed economici che regolano le relazioni fra le componenti della società.

È evidente che dobbiamo sostenere con forza anche i redditi più elevati per assicurare un appeal al nostro lavoro e per favorire le condizioni di maggior sostenibilità della cassa.

Queste brevi considerazioni ci inducono a farci carico di una responsabilità, a credere che possiamo dare un contributo alla comunità nella quale viviamo, in altre parole ad esprimere le nostre opinioni ad alta voce.

Ho visto troppe rinunce nel dibattito riguardante il futuro del nostro paese, come se la questione “ponti” per esempio fosse problema di altri, così come il “sisma” o il “dissesto idrogeologico”.

Mi spingo addirittura a pensare che qualche nostro collega avrebbe potuto affrontare con maggior scientificità l'attuale problema sanitario del Corona Virus. Trattasi della salvaguardia della vita e di quelle azioni che determinano oggettive possibilità di raggiungere i risultati attesi, con metodi probabilistici consolidati.

Senza concludere mi sento di invitare i colleghi a esprimere con maggior convinzione le loro posizioni riguardanti i processi di trasformazione della società e dell'ambiente, incalzando se serve politici e istituzioni con maggior autostima e consapevolezza del proprio sapere.

Ecco a cosa serve una rappresentanza, serve a riunire queste voci, serve a creare sentimento condiviso e infine a dialogare con le altre istituzioni.

Oggi dobbiamo credere ancora di più alla necessità di avere una rappresentanza sia essa Inarsind o Confprofessione o le **alte associazioni di categoria**; esse hanno quotidianamente bisogno di nuova linfa e di un sostegno ideale per portare avanti le istanze dei liberi professionisti ingegneri e architetti.

Inarsind ha partecipato ai tavoli di lavoro per i contratti, ha contribuito con suggerimenti alla modifica del Codice dei Contratti, ha attivato una serie di iniziative a sostegno della professione e del compenso corretto.

Vorrei che facesse molto di più, per questo auspico innanzitutto un contributo di idee e sarebbe certamente positiva una partecipazione attiva nell'**associazione** che oggi raggiunge un numero di iscritti per a circa il 10% degli ingegneri liberi professionisti che operano in provincia di Bergamo...

...Il confronto è aperto...

Il presidente Inarsind Bergamo

Ing. Sebastiano Moioli